

Superato lo scoglio del dibattito sulla « forza d'urto » all'Assemblea

De Gaulle fa diffondere nuove voci sulla ripresa di trattative con il FLN

Ma nessuna nuova costruttiva posizione è alla base di questo tentativo propagandistico - Il voto all'Assemblea

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI. 24. — Il dibattito all'Assemblea nazionale sulla mozione di censura si è concluso questa notte a tarda ora con voto voto che ha rigettato la mozione stessa ed ha conseguentemente approvato il progetto governativo per la creazione di una « forza d'urto » nucleare. La mozione ha avuto 207 voti, e cioè 70 in meno di quelli che le occorrevano per passare.

La discussione non aveva portato a sorpresa. Guy Mollet è stato il primo a prendere la parola e il suo discorso è parso consacrare il passaggio del suo partito a una opposizione totale, sì, contro l'attuale governo, ma non contro il regime. Motivi di fedeltà al patto atlantico e alla piccola Europa (soprattutto alle basi dell'intesa con la Germania di Bonn) dettano l'opposizione della SFIO alla « forza atomica » nazionale francese. L'Algeria non era nel tema, ma si sa che è imminente una presa di posizione ufficiale della SFIO (e quindi anche del sindacato Force ouvrière) a favore della giornata d'azione per la pace che si farà giovedì prossimo.

Il presidente degli indipendenti, Bergasse, ha parlato contro la mozione di censura, seguendo la tesi di Reynaud: non si deve correre il rischio di precipitare il regime in una crisi senza uscita. Così si è segnalata di nuovo la divisione degli indipendenti in golisti e antigolisti. Fra gli antigolisti, Debray invitava a pronunciarsi decisamente contro tutta la politica del generale, ma oramai la compattazione dell'opposizione era incrinata. Il primo ministro Debré è intervenuto prima del voto, con il tono di chi finalmente respira l'aria del successo.

Il ministro degli Esteri, Couve de Murville, ha difeso l'esigenza per la Francia di avere una propria forza atomica; il progetto di un « deterrent » atomico di cui dovrebbe essere dotata un giorno la NATO non ha alcuna incidenza sul progetto governativo; il giorno in cui saranno risolti i problemi relativi alla concessione alla NATO di missili a media gittata con testata atomica, il governo francese prenderà in esame questa possibilità, ma ciò non toglie che non si tratterà mai di una vera e propria « forza atomica atlantica ».

A testimonianza della fedeltà di De Gaulle verso i suoi alleati, Couve de Murville ha citato l'atteggiamento tenuto dal presidente francese durante la crisi di maggio per la mancata conferenza al vertice: « Chiedo se l'alleanza atlantica non sarebbe uscita dalla prova dolorosamente colpita, nel caso in cui fossero mancate non soltanto l'unità degli occidentali, ma anche la chiarovaggenza e la fermezza di colui contro il quale, in questa sede, si coniugano oggi in realtà gli antagonisti ».

Queste parole sono state accolte da vivissime esclamazioni e proteste sui banchi socialisti, del MRD e della destra. I deputati battevano le tavole dei dei loro banchi.

Passata sotto silenzio, in quasi tutti gli interventi, la questione algerina ha tuttavia dominato anche psicologicamente i dibattiti, così come domina il corso di tutti gli avvenimenti politici francesi. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che le vaghe promesse goliste di una ripresa delle trattative col GPRA sono servite da freno all'opposizione. Senza queste vaghe promesse, il governo sarebbe stato sicuramente rovesciato: gli astensionisti si trovavano infatti tutti nel campo di coloro che chiedono la pace in Algeria.

Le speranze che si nutrono a questo proposito sono però in gran parte esa-

gerate e fuori luogo. Tutto fa ritenere che De Gaulle non muterebbe di un virgola le condizioni fatte agli emissari algerini a Meudon; e per l'avvenire continuerebbe a considerare indispensabile il controllo dell'Algeria da parte dello Stato francese, sino ed oltre il prossimo referendum. In una parola, De Gaulle vuole conservare l'Algeria alla Francia e questo ormai è stato detto da lui stesso troppo chiaramente, perché il GPRA possa lasciare al generale l'autonomia della sua pace: una pace concessa sulle punte delle baionette. Se ne conclude, a Parigi, che un eventuale rilancio delle trattative con il GPRA sarebbe ancora una volta, fumo negli occhi di una nazione che si sta invece risvegliando.

La manovra che tende a togliere alle forze politiche la giuda di un moto, in gran parte spontaneo, di opposizione alla guerra, è stata chiaramente sottolineata da De Gaulle medesimo, ieri, a Mentone. Con un'apostrofe virulenta, il generale ha contestato, come abbiamo scritto ieri, a « politici, sindacalisti, militari e giornalisti », il diritto di « pesare sulla condotta della politica francese ». Tale diritto — egli ha detto — « spetta per eccellenza a me ».

Oggi, poi, la radio ha rivelato — usando la forma al condizionale che è di cautezza e di preordinata indiscernibilità — che al tempo stesso — una frase che De Gaulle « avrebbe pronunciato, rivolgendosi ai sindaci delle regioni visitate nei giorni scorsi e che non era stata resa pubblica dal generale De Gaulle. Tutto ciò egli possa almeno metter termine alla guerra d'Algeria, la quale sta di nuovo in piedi, e avrebbe detto il generale — ci sono troppi intermediari ». Tutti gli indizi, dunque, coincidono: la prospettiva è quella di un referendum attraverso il



PARIGI — Il taxi usato dai patrioti algerini per compiere le azioni gappistiche contro alcuni posti di polizia. Il parabrezza anteriore è in frantumi. (Telefoto)

quale De Gaulle vorrebbe ottenere — come già si è detto — una conferma popolare della propria autorità e di un rafforzamento considerevole del proprio potere, attraverso la riforma della Costituzione in sensi presidiali. Ecco in quel modo il regime potrebbe dunque evolvere per uscire dalla crisi e trovare basi ancora più consistenti alla dittatura personale del generale De Gaulle. Tutto ciò egli possa almeno mettere termine alla guerra d'Algeria, la quale sta di nuovo in piedi, e avrebbe detto il generale — ci sono troppi intermediari ». Tutti gli indizi, dunque, coincidono: la prospettiva è quella di un referendum attraverso il

Di fronte a ciò, il compito

Violente polemiche oltranziste fra i due candidati

Nixon vuol battersi per Quemoy Kennedy per l'aggressione a Cuba

Il vice presidente sfida il suo rivale ad un nuovo dibattito televisivo - Un discorso del candidato democratico sul disarmo - Allarmati commenti del « New York Times »

NEW YORK. 24. — La polemica elettorale sui temi della politica estera tra Nixon e Kennedy continua ad accendersi, con l'approssimarsi del voto per la presidenza, senza alcun vantaggio per la chiarezza delle idee e degli orientamenti. Ieri era il candidato democratico che accusava quello repubblicano di voler esprire gli Stati Uniti ad un conflitto per « due isolotti di scarsa importanza strategica », come Quemoy e Matsu. Oggi è Nixon che replica, criticando come oltranzista la linea tracciata dal suo rivale nei confronti di Cina e Kennedy, che aveva iniziato la campagna elettorale con un forte attacco alla politica latino-americana della Casa Bianca, insieme alla Cina. Nella sua difesa, insiste, si preoccupa un'azione « decisiva » nei Caraibi.

Le posizioni assunte dai due candidati sulla questione delle isole costiere cinesi sono note. Per il vice-presidente e candidato repubblicano gli Stati Uniti devono essere pronti a « battersi », se ciò si rivela necessario, allo scopo di conservarne il possesso alle forze mercenarie di Cina Kuo-kuo. Kennedy ha sostenuto invece che bisogna « assumere un impegno per il governo e per le persone » e « una politica di avventura », poiché Quemoy e Matsu « non ragiona la vita di un solo soldato americano ».

Tra i temi in discussione, quelli latino-americani sembrano essere passati in primo piano. Si apprende inoltre che Nixon ha inviato a stessa Cuba, le uniche che fanno parte di questa strategia, un telegramma, nella quale che Kennedy ha risposto telegraficamente accettando l'incontro e ritornando che le sue affermazioni sono state trascurate, non avendo egli aspettato un intervento americano nei Caraibi.

Anche su questo punto, le posizioni dei candidati democratico, esposte in una dichiarazione distribuita alla stampa, sono note. Egli afferma:

1) una « stretta azione di concerto da parte degli Stati Uniti con l'Organizzazione degli Stati americani e i loro alleati europei in vista di promuovere un'azione collettiva contro il comunismo nella regione dei Caraibi »;

2) « sanzioni economiche più rigide » nei confronti di Cuba, come il sequestro dei beni cubani negli Stati Uniti;

3) « accrescimento del potenziale delle forze anti-comunistiche, organizzate, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico ».

Kennedy ha enunciato tuttavia per il disastro un programma che unisce elementi contraddittori: come « il massimo potenziamento della preparazione militare » e la formulazione di piani per la conversione dell'economia americana « da una struttura di guerra a una struttura di pace ». L'unico suggerimento nuovo è di « far affari » organizzativamente, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico.

Il corrispondente del New York Times da Washington, James Reston, afferma oggi che gli ambasciatori delle potenze occidentali a Washington e i funzionari del Dipartimento di Stato americano « sono rimasti turbati e delusi dal tono di questa sostanza delle discussioni di politica estera ».

3) « accrescimento del potenziale delle forze anti-comunistiche, organizzate, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico ».

Il britannico Ormsby-Gore, pur riconoscendo che l'URSS sia di una flotta di sottomarini direttamente dipendente dal comando della NATO ed armata di missili « Polaris » forniti dagli Stati Uniti.

« Newsweek » afferma che gli Stati Uniti, dietro sollecitazione di Norstad, sono completamente favorevoli a fare della NATO « la quota potenziale nucleare del mondo », essendo resi conto che la cooperazione nucleare anglo-americana « non basta più a difendere l'Europa occidentale ».

In una seconda fase del nuovo piano, verso la fine del decennio, la Gran Bretagna e la Francia dovrebbero smantellare gradualmente le loro ormai superate forze d'urto nucleari. Entro il 1959, l'intera Europa occidentale dovrebbe fondare le sue difese nucleari

sulla base di un colloquio quale gli comuni di essere disposto ad accettare di partecipare ad un quinto dibattito televisivo, purché l'argomento del dibattito stesso sia limitato esclusivamente alla questione di Cuba. Nixon rileva che nell'ultimo dibattito televisivo egli e Kennedy hanno mostrato di avere punti di vista diametralmente opposti sui trentadue questioni e accusa Kennedy di « suscitar per Cuba una politica che sarebbe difficile accettare », come Matsu e Quemoy e, come Matsu, oggi è Nixon che replica, criticando come oltranzista la linea tracciata dal suo rivale nei confronti di Cuba.

Kennedy ha risposto telegra-

ficamente accettando l'incontro e ritornando che le sue affermazioni sono stati costretti a recarsi a Washington nel bel mezzo dei lavori per tentare di scoprire quale fosse la nostra politica ». E infine l'URSS coglieva una vittoria propagandistica dopo l'altra, assumendo l'iniziativa con le sue proposte.

Kennedy ha enunciato tuttavia per il disastro un programma che unisce elementi contraddittori: come « il massimo potenziamento della preparazione militare » e la formulazione di piani per la conversione dell'economia americana « da una struttura di guerra a una struttura di pace ». L'unico suggerimento nuovo è di « far affari » organizzativamente, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico.

Il corrispondente del New York Times da Washington, James Reston, afferma oggi che gli ambasciatori delle potenze occidentali a Washington e i funzionari del Dipartimento di Stato americano « sono rimasti turbati e delusi dal tono di questa sostanza delle discussioni di politica estera ».

3) « accrescimento del potenziale delle forze anti-comunistiche, organizzate, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico ».

Il britannico Ormsby-Gore, pur riconoscendo che l'URSS sia di una flotta di sottomarini direttamente dipendente dal comando della NATO ed armata di missili « Polaris » forniti dagli Stati Uniti.

« Newsweek » afferma che gli Stati Uniti, dietro sollecitazione di Norstad, sono completamente favorevoli a fare della NATO « la quota potenziale nucleare del mondo », essendo resi conto che la cooperazione nucleare anglo-americana « non basta più a difendere l'Europa occidentale ».

In una seconda fase del nuovo piano, verso la fine del decennio, la Gran Bretagna e la Francia dovrebbero smantellare gradualmente le loro ormai superate forze d'urto nucleari. Entro il 1959, l'intera Europa occidentale dovrebbe

fondare le sue difese nucleari

sulla base di un colloquio quale gli comuni di essere disposto ad accettare di partecipare ad un quinto dibattito televisivo, purché l'argomento del dibattito stesso sia limitato esclusivamente alla questione di Cuba. Nixon rileva che nell'ultimo dibattito televisivo egli e Kennedy hanno mostrato di avere punti di vista diametralmente opposti sui trentadue questioni e accusa Kennedy di « suscitar per Cuba una politica che sarebbe difficile accettare », come Matsu e Quemoy e, come Matsu, oggi è Nixon che replica, criticando come oltranzista la linea tracciata dal suo rivale nei confronti di Cuba.

Kennedy ha risposto telegra-

ficamente accettando l'incontro e ritornando che le sue affermazioni sono stati costretti a recarsi a recarsi a Washington nel bel mezzo dei lavori per tentare di scoprire quale fosse la nostra politica ». E infine l'URSS coglieva una vittoria propagandistica dopo l'altra, assumendo l'iniziativa con le sue proposte.

Kennedy ha enunciato tuttavia per il disastro un programma che unisce elementi contraddittori: come « il massimo potenziamento della preparazione militare » e la formulazione di piani per la conversione dell'economia americana « da una struttura di guerra a una struttura di pace ». L'unico suggerimento nuovo è di « far affari » organizzativamente, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico.

Il corrispondente del New York Times da Washington, James Reston, afferma oggi che gli ambasciatori delle potenze occidentali a Washington e i funzionari del Dipartimento di Stato americano « sono rimasti turbati e delusi dal tono di questa sostanza delle discussioni di politica estera ».

3) « accrescimento del potenziale delle forze anti-comunistiche, organizzate, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico ».

Il britannico Ormsby-Gore, pur riconoscendo che l'URSS sia di una flotta di sottomarini direttamente dipendente dal comando della NATO ed armata di missili « Polaris » forniti dagli Stati Uniti.

« Newsweek » afferma che gli Stati Uniti, dietro sollecitazione di Norstad, sono completamente favorevoli a fare della NATO « la quota potenziale nucleare del mondo », essendo resi conto che la cooperazione nucleare anglo-americana « non basta più a difendere l'Europa occidentale ».

In una seconda fase del nuovo piano, verso la fine del decennio, la Gran Bretagna e la Francia dovrebbero smantellare gradualmente le loro ormai superate forze d'urto nucleari. Entro il 1959, l'intera Europa occidentale dovrebbe

fondare le sue difese nucleari

sulla base di un colloquio quale gli comuni di essere disposto ad accettare di partecipare ad un quinto dibattito televisivo, purché l'argomento del dibattito stesso sia limitato esclusivamente alla questione di Cuba. Nixon rileva che nell'ultimo dibattito televisivo egli e Kennedy hanno mostrato di avere punti di vista diametralmente opposti sui trentadue questioni e accusa Kennedy di « suscitar per Cuba una politica che sarebbe difficile accettare », come Matsu e Quemoy e, come Matsu, oggi è Nixon che replica, criticando come oltranzista la linea tracciata dal suo rivale nei confronti di Cuba.

Kennedy ha risposto telegra-

ficamente accettando l'incontro e ritornando che le sue affermazioni sono stati costretti a recarsi a recarsi a Washington nel bel mezzo dei lavori per tentare di scoprire quale fosse la nostra politica ». E infine l'URSS coglieva una vittoria propagandistica dopo l'altra, assumendo l'iniziativa con le sue proposte.

Kennedy ha enunciato tuttavia per il disastro un programma che unisce elementi contraddittori: come « il massimo potenziamento della preparazione militare » e la formulazione di piani per la conversione dell'economia americana « da una struttura di guerra a una struttura di pace ». L'unico suggerimento nuovo è di « far affari » organizzativamente, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico.

Il corrispondente del New York Times da Washington, James Reston, afferma oggi che gli ambasciatori delle potenze occidentali a Washington e i funzionari del Dipartimento di Stato americano « sono rimasti turbati e delusi dal tono di questa sostanza delle discussioni di politica estera ».

3) « accrescimento del potenziale delle forze anti-comunistiche, organizzate, coordinare gli sforzi di tutti enti che si occupano di disegno di e controlli in un istituto unico ».

Il britannico Ormsby-Gore, pur riconoscendo che l'URSS sia di una flotta di sottomarini direttamente dipendente dal comando della NATO ed armata di missili « Polaris » forniti dagli Stati Uniti.

« Newsweek » afferma che gli Stati Uniti, dietro sollecitazione di Norstad, sono completamente favorevoli a fare della NATO « la quota potenziale nucleare del mondo », essendo resi conto che la cooperazione nucleare anglo-americana « non basta più a difendere l'Europa occidentale ».

In una seconda fase del nuovo piano, verso la fine del decennio, la Gran Bretagna e la Francia dovrebbero smantellare gradualmente le loro ormai superate forze d'urto nucleari. Entro il 1959, l'intera Europa occidentale dovrebbe

fondare le sue difese nucleari

sulla base di un colloquio quale gli comuni di essere disposto ad accettare di partecipare ad un quinto dibattito televisivo, purché l'argomento del dibattito stesso sia limitato esclusivamente alla questione di Cuba. Nixon rileva che nell'ultimo dibattito televisivo egli e Kennedy hanno mostrato di avere punti di vista diametralmente opposti sui trentadue questioni e accusa Kennedy di « suscitar per Cuba una politica che sarebbe difficile accettare », come Matsu e Quemoy e, come Matsu, oggi è Nixon che replica, criticando come oltranzista la linea tracciata dal suo rivale nei confronti di Cuba.

Kennedy ha risposto telegra-

ficamente accettando l'incontro e ritornando che le sue affermazioni sono stati costretti a recarsi a recarsi a Washington nel bel mezzo dei lavori per tentare di scoprire quale fosse la nostra politica ». E infine l'URSS coglieva una vittoria propagandistica dopo l'altra, assumendo l'iniziativa con le sue proposte.

Kennedy ha enunciato tuttavia per il disastro un programma